#### XII LEGISLATURA

# COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

90.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 16 CENNAIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

#### INDICE

	PAG.		PAC
eguito della discussione della relazione sul		Campus Gianvittorio	229
caso Mandalari:		D'Alì Antonio	229
Parenti Tiziana, Presidente 2281, 2282,		Meduri Renato	228
2287, 2288, 2289, 2290, 2295, 2296, 2297,		Ramponi Luigi	230
Arlacchi Giuseppe 2290, 2291,	2296	Scopelliti Francesca	228
Ayala Giuseppe, Relatore 2281, 2282,		Simeone Alberto	228
2296, 2297,		Storace Francesco	228
Bargone Antonio 2288, 2295,	2296	2287, 2288, 2289,	229
2297, 2298,		2291, 2295, 2296,	229
Bonsanti Alessandra	2288	Vendola Nichi 2286, 2287.	230

•		,	

#### La seduta comincia alle 15,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

### Seguito della discussione della relazione sul caso Mandalari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione sul caso Mandalari.

Chiedo alla senatrice Scopelliti se intenda confermare la proposta formulata nella precedente seduta.

FRANCESCA SCOPELLITI. Si, signor presidente, la confermo, ricordando che in quella occasione avremmo dovuto procedere al voto, ma non fu possibile farlo perché, a causa di impegni parlamentari che coinvolgevano tutti i presenti, la seduta fu sospesa. Ricordo anche che eravamo giunti al termine della discussione sulle linee generali, per cui avremmo dovuto soltanto procedere alla votazione.

Ho meditato a lungo sulla posizione che avevo espresso in quella sede e la riflessione mi ha portato a confermare le mie originarie perplessità. Pertanto, propongo - e chiedo che tale proposta venga messa ai voti - di procedere al seguito della discussione sulle relazioni all'ordine del giorno (iniziando da quella sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia), sospendendo l'esame della relazione Ayala sul caso Mandalari fino a quando sarà completato il lavoro del Comitato ristretto sulla relazione annuale, in considerazione del fatto che il Comitato dovrà esaminare la parte conclusiva della relazione Ayala presentata quale emendamento alla relazione annuale del presidente.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire che si tratta di pronunciarsi non su una pregiudiziale o su un problema di inammissibilità, bensì su una questione sospensiva derivante da ragioni di opportunità, per evitare che si discuta due volte sul medesimo oggetto. Dobbiamo quindi decidere in quale sede avviare la discussione per giungere ad una conclusione. Appare evidente che la priorità, dal punto di vista dell'importanza, dovrebbe essere conferita alla relazione annuale, mentre sotto il profilo temporale alla relazione sul caso Mandalari. Se la Commissione dovesse decidere di svolgere la discussione su quest'ultima, nel momento in cui sarà affrontato l'esame della relazione annuale tale discussione non sarebbe ripetuta ma soltanto richiamata.

In proposito, ribadisco che la relazione annuale rappresenta una fotografia di ciò che è avvenuto in Commissione, di quanto si è fatto e deciso. Sta di fatto che, nel momento in cui ho predisposto la bozza, le decisioni relative ad alcune relazioni non erano ancora state assunte. Dico questo perché temporalmente la relazione sul caso Mandalari precede quella annuale, per cui, se dovessimo assumere una decisione, la relazione annuale dovrebbe brevemente riassumere o, quanto meno, richiamare la relazione sul caso Mandalari.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Se ho ben compreso, la soluzione proposta dalla collega Scopelliti è stata – per così dire – capovolta rispetto a quella indicata nella precedente seduta. Come lei ha corretta-

mente osservato, signor presidente, il problema è che la relazione sul caso Mandalari riguarda l'attività svolta dalla Commissione sul fatto specifico, mentre la relazione annuale è il resoconto dell'attività svolta nel corso di un anno. È molto semplice risolvere il problema, nel senso che ritiro l'emendamento alla relazione annuale; quando la relazione sul caso Mandalari sarà approvata, proporrò di inserirla come emendamento nella relazione annuale. L'importante è che lavoriamo sulla relazione relativa al caso Mandalari (Commenti del deputato Storace). Collega Storace, il problema nasce dal fatto che, accanto alla relazione Mandalari, è stato presentato un emendamento alla relazione annuale che avrei potuto scrivere in mezz'ora usando parole diverse, una consecutio temporum diversa, ma riproducendo lo stesso contenuto. Non mi è sembrato corretto farlo; mi è parso giusto, anzi opportuno, che nella relazione annuale si desse conto anche di una delle attività più significative svolte dalla Commissione, cioè quella relativa al caso Mandalari. Dalla compresenza della relazione annuale con un emendamento costituito da una parte della relazione sul caso Mandalari nasce un'esigenza che io rispetto e che ritengo di poter soddisfare ritirando l'emendamento presentato alla relazione predisposta dal presidente Parenti e chiedendo che si proceda alla trattazione degli argomenti all'ordine del giorno.

FRANCESCA SCOPELLITI. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole Ayala e ritiro la richiesta di porre in votazione la mia proposta. Per amore di verità e perché rimanga agli atti, debbo comunque precisare che tale proposta era stata avanzata nel corso dell'ultima seduta della Commissione dall'onorevole Storace ed era stata respinta. In quell'occasione avevo dichiarato che la mia proposta era superata da quella formulata dall'onorevole Storace, che consideravo più giusta ed opportuna; tuttavia, poiché la proposta di Storace era stata respinta dalla presidenza,

essendo stata dichiarata inaccettabile, ho confermato la mia.

Ringrazio l'onorevole Ayala per il suo contributo preziosissimo e sono felice di continuare a lavorare sulla relazione relativa al caso Mandalari; devo però chiedere scusa ai colleghi perché, a causa di concomitanti impegni presso la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato, non potrò partecipare al prosieguo della seduta.

PRESIDENTE. Sta bene, senatrice Scopelliti. Possiamo pertanto procedere al seguito della discussione.

FRANCESCA SCOPELLITI. Se ho ben compreso, l'onorevole Ayala ha proposto di proseguire nella discussione della relazione sul caso Mandalari che, una volta approvata, sarà proposta come emendamento alla relazione annuale.

PRESIDENTE. L'onorevole Ayala ha ritirato l'emendamento presentato alla relazione annuale.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Una volta approvata la relazione sul caso Mandalari, che importanza ha che questa venga inserita nella relazione annuale?

PRESIDENTE. Procediamo nella discussione sulle linee generali della relazione sul caso Mandalari. Do la parola all'onorevole Storace.

FRANCESCO STORACE. Essendo entrato a far parte della Commissione da poco tempo, ho tentato di leggere con distacco la doppia stesura – quella originaria e quella redatta nel mese di ottobre – della relazione dell'onorevole Ayala nonché i resoconti stenografici degli interventi svolti dai colleghi in sede di discussione sulle linee generali. Ho tentato di farmi un quadro il più sereno possibile relativamente all'esame della vicenda in questione, che amerei definire, per le ragioni che esporrò in seguito, caso Miccichè più che caso Mandalari. Ho cercato di leggere la relazione con serenità, soprattutto nella

parte finale, anche considerando la personalità del relatore che conoscevo essere uomo di giustizia e che in questa vicenda ho scoperto essere uomo di politica. Nella relazione, infatti, è riscontrabile una forte strumentalizzazione politica, i cui aspetti principali tenterò di illustrare. Se comunque dovesse passare questo che è un tipico progetto politico di demonizzazione dell'avversario senza alcun riscontro dei fatti, forse si renderà necessaria — ma lo valuteremo in seguito — la presentazione di una relazione di minoranza.

Il primo intervento che ho letto dell'onorevole Ayala risale al 2 maggio scorso, allorché egli illustrò la prima bozza di relazione, accingendosi a predisporre quella successiva. Ho ritrovato frasi presenti in tutti gli atti, in particolare due periodi che rappresentano la base di partenza del tutto. Il primo è il seguente: « In sintesi, il contenuto di queste intercettazioni evidenzia un consistente impegno profuso dal Mandalari in favore di alcuni candidati di forza Italia e alleanza nazionale in occasione delle varie consultazioni elettorali del 1994 e, in particolare, di quelle politiche del 27 e 28 marzo 1994 ». Ovviamente e maliziosamente, non si fa alcun riferimento ad elezioni svoltesi negli stessi luoghi nell'anno precedente o in quello successivo, elezioni vinte da qualcun altro, ma soltanto a quella specifica campagna elettorale.

Comprendo la logica del relatore, il quale è ovviamente libero di interpretare i fatti secondo la sua visuale o, magari, secondo quella di chi gli ha suggerito di interpretare i fatti in una certa maniera, seguendo desideri e volontà di strumentalizzazioni politiche.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Presidente, si lasciano dire tranquillamente queste cose?! Va bene, lasciamogliele dire... D'altronde, è Storace...!

FRANCESCO STORACE. Onorevole Ayala, in Parlamento si può inneggiare alla secessione: si potrà anche parlare senza esaltare le sue bugie?! PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di attenervi al tema della discussione!

FRANCESCO STORACE. La sua interruzione, onorevole Ayala, è assolutamente fuori luogo (Commenti del deputato Ayala)... anche perché fai dei non ragionamenti.

PRESIDENTE. L'interruzione ormai c'è stata. Prosegua pure, onorevole Storace.

FRANCESCO STORACE. In un altro interessante passo del relatore, sempre riferito all'intervento del 2 maggio scorso, si ammette (e di questo le va dato atto, onorevole Ayala, perché, contrariamente a lei, io non sono fazioso) che il «contenuto complessivo di queste conversazioni, dalla loro semplice lettura, non presenta certamente di per sé fatti penalmente rilevanti (...) ». Questo sgombra il campo da tutto il resto, nel senso che chi contesta la relazione finalmente non potrà più essere accusato di fare la guerra ai magistrati. Giudichiamo i fatti secondo l'impostazione di ciascuno nell'approccio al problema cercando di comprenderlo dal punto di vista politico, dal momento che questa è una Commissione la quale, essendo definita politica, cerca di capire se vi sia stato o vi sia ancora, e in che forme, un rapporto tra mafia e politica nella vicenda in esame.

Apparentemente, trattandosi di fatti non penalmente rilevanti, i giudici non c'entrerebbero niente, per cui si può andare avanti... È evidente che nella discussione non rientrano più i magistrati titolari dell'inchiesta e che dobbiamo discutere fra di noi per accertare se quanto è accaduto sia un fatto grave o meno, se ci siano dolo, complicità, collusione, contiguità di personaggi (e il relatore nella seconda relazione scrive « dei partiti », il che è un dato gravissimo) con la mafia.

Il problema allora consiste nelle strumentalizzazioni politiche di parte. Considero la relazione sottoposta all'esame della Commissione antimafia caratterizzata, contraddistinta, contrassegnata dalla voglia sfrenata di strumentalizzazione. Non è infatti chiaro, per esempio, come il relatore possa parlare di – cito testualmente – « consistente impegno profuso da parte di Mandalari sulla base di alcune telefonate che cadono – attenzione alla scansione dei tempi! – a campagna elettorale avviata alla conclusione ».

Nella lettura dei fatti di mafia non avrò l'esperienza dell'ex giudice Ayala; sicuramente però ho un'immagine della mafia come di un'organizzazione almeno seria, che sa quello che accade nel territorio che essa pretende di dominare e di conquistare. Che la mafia si accorga di alcune candidature a campagna elettorale praticamente finita o in via di conclusione è una constatazione che mi lascia scettico. anche ragionando secondo la logica di chi parla, e a mio parere a ragione, di molto millantato credito (se esistesse questa formula) da parte del soggetto impegnato nelle telefonate di quei giorni. Quindi, a campagna elettorale avviata a conclusione, la mafia si accorge di alcune candidature e comincia a tempestare di telefonate le abitazioni e gli studi legali...! In molti casi, forse, non trova risposta ma ciò nonostante le telefonate vengono citate come prove di contatti di forza Italia o di alleanza nazionale con questi personaggi.

In sostanza, non vi sono riscontri seri alle affermazioni del relatore, per cui il mio orientamento (se il relatore vi accedesse farebbe un'opera di verità) è nel senso di approfondire ulteriormente la questione Mandalari per evitare di giungere ad una verità di parte. Abbiamo infatti bisogno di una verità vera e non di una di parte da sbandierare nei comizi quando e se ci sarà una campagna elettorale per le elezioni politiche o, se queste non ci saranno, per quelle regionali siciliane.

Onorevole Ayala, non c'è alcun riscontro nella fase che a mio parere è tra le più importanti nel sistema maggioritario (e questo dato va letto nei fatti siciliani), quella della selezione delle candidature. In una campagna elettorale che precede elezioni con il sistema maggioritario è più importante la candidatura ai fini del con-

senso o la fase precedente, cioè la presentazione della candidatura? La prima battaglia vera è quella per la conquista del collegio, è lì che bisogna avere i gruppi di pressione che determinano la candidatura del personaggio che si vuole colluso o che in un prossimo futuro sarà possibile chiamare a sé. Eppure, non vi è traccia di interventi del Mandalari in quella lunghissima fase che precede la presentazione delle candidature dei rappresentanti del polo delle libertà. Vorrei che l'onorevole Ayala riflettesse su questo dato perché non si può dire soltanto che il tale deputato o il tal altro senatore ricevono telefonate dalla mafia o da Mandalari, senza preoccuparsi di precisare che questi personaggi non hanno potuto determinare alcunché nella politica dei rispettivi partiti e nemmeno nella politica che riguardava se stessi perché la fase della presentazione delle candidature era stata superata. Questo vale anche per la fase iniziale della competizione: infatti, fino al 10 marzo non si nota nulla, stando agli atti che ho potuto esaminare (io faccio fede agli argomenti portati dal relatore nelle sue due relazioni, una più completa dell'altra, dal suo punto di vista).

Possiamo davvero credere che la mafia non si sia accorta dello svolgimento della campagna elettorale per le elezioni politiche in Sicilia quell'anno oppure che se ne sia accorta «a rate» o attraverso una sorta di supplemento, tanto che la cupola si è riunita dopo che erano state indette le elezioni, dopo la presentazione delle candidature e dopo lo svolgimento di metà campagna elettorale? Se ne è forse accorta dai manifesti affissi nelle strade? Neppure questo discorso varrebbe, dal momento che qualcuno si preoccupava anche di chiedere conferma se Tizio o Caio fosse candidato, a dimostrazione che non c'era un rapporto.

Onorevole Ayala, è una tesi - lo dico con la massima stima personale ma con delusione nei confronti del suo lavoro per lo meno ardita quella che qui si sostiene, anzitutto per il rapporto quasi or-

anico tra Mandalari ed i personaggi che si ogliono coinvolti (e poi arriveremo anche costoro). È una tesi ardita sicuramente er quanto riguarda il rapporto presunto ra Cosa nostra ed i partiti. Al riguardo si sagera davvero, soprattutto nella seconda ersione della relazione. Perché tale tesi ia convalidata nel senso proposto dal reatore, ovvero che vi era l'appoggio del Mandalari ad alcuni candidati (e qui cito in altro passo: « ...la convinta adesione ad in forte impegno elettorale del Mandalari, n particolare a favore dello schieramento li forza Italia... » – qui si dice che Mandaari appoggia lo schieramento di forza Itaia -), occorre dimostrarla. Non basta inatti quella telefonata, che per bontà della l'elecom a quell'epoca sarà costata di neno ma che non è produttiva ai fini del consenso politico. Onorevole relatore, pero che lei voglia spiegare e non smenire le parole che ho citato testualmente e :he ho tratto da un suo intervento riporato a pagina 1242 del resoconto stenograico delle sedute di questa Commissione.

Sono difficilmente comprensibili le tesi lel relatore quando successivamente non ii esplicita, anche se si rende evidente, la rolontà di sostenere il rapporto tra la maia ed il polo delle libertà. È un abile giothetto dire: quelli i voti glieli davano e oro non li chiedevano; però, lo si scrive ed l popolo dovrà capire per chi ha votato la nafia...! Chi ha amministrato giustizia dorrebbe essere, nell'esprimere taluni giudizi, ancora più prudente di noi che factiamo politica senza aver trascorso la vita nelle aule dei tribunali.

Bisognerebbe dunque poggiare la relazione su basi solide ed a tal fine devo porre al relatore una serie di domande alle quali spero egli dia risposta con la sua abituale cortesia. Esiste uno studio, onorevole Ayala, sui flussi elettorali che testimoniano la portata dell'operazione che la mafia avrebbe condotto attraverso Mandalari? Esiste uno studio sui flussi elettorali in Sicilia che dimostri che la mafia ha sostenuto il polo delle libertà, come si vorrebbe far capire nella relazione? No, perché altrimenti avremmo dovuto interro-

garci su quanto è accaduto in paesi notoriamente « alieni » dall'aggressione mafiosa, quali Termini Imerese, Corleone, Palma di Montechiaro. C'è una serie di comuni ad alta densità mafiosa ed abitativa dove sono stati eletti in quello stesso giorno (non l'anno prima, come è accaduto ad Orlando) esponenti progressisti, quattro deputati e tre senatori. Ripeto, si tratta di comuni ad alta densità mafiosa.

A Corleone la mafia non si è accorta che si votava? La mafia è in minoranza a Corleone, per cui il candidato del polo ha perso? Queste cose vanno dette, prima di scrivere agli atti del Parlamento che c'è chi ha appoggiato la mafia o da questa è stato appoggiato. Stiamo parlando di cose serie. Ho portato gli esempi di Termini Imerese e Corleone dove nella stessa tornata elettorale che ha visto l'elezione di Fierotti, Scalone e La Loggia è stato eletto il progressista Lumia. A Licata è stato eletto l'onorevole Incorvaia, a Canicattì l'onorevole Scozzari, che fa parte di questa Commissione: a Sciacca, l'onorevole Buongiorno. Vi sono altri senatori eletti nelle liste del PDS, di alleanza democratica e della rete in collegi della Sicilia occidentale. Li la mafia non c'è o è in minoranza?!

Vorrei al riguardo un chiarimento dal relatore, il quale si sofferma su taluni collegi ma solo per dire che la mafia ha appoggiato forza Italia e parti del polo delle libertà e del buon governo, anzi dice « del cosiddetto polo delle libertà del buon governo ». La mafia non è interessata agli altri collegi o vogliamo sostenere che si trattava di una condizione di minorità rispetto alla coscienza civile dei quei comuni? Quindi, nella stessa giornata assistiamo a comportamenti diversi, ma conosco già l'obiezione: « Ma noi abbiamo indagato su Mandalari, era lui l'intercettato! ». Prima di dare in pasto alla pubblica opinione un atto, non avete un dubbio da chiarire chiedendo ad altre procure se vi fossero indagini sulla regolarità e sul consenso elettorale negli altri collegi? Possiamo mai dire, sic et simpliciter, che in Sicilia la mafia ha votato per il polo delle libertà, senza

preoccuparci di capire perché in altri collegi la mafia non ha votato per il polo e si è trovata in minoranza?

È questo il motivo per cui rivendico il diritto a ragionare con serietà di questo argomento, cari colleghi, altrimenti facciamo soltanto un'opera di pulizia etnica, un'opera di lupara politica, che certo non serve a ristabilire la verità dei fatti. Però. tutto questo non pare interessare il relatore. Nei suoi interventi e nelle sue relazioni l'onorevole Avala si limita a registrare « una forte discordanza » tra le telefonate che sono state intercettate. Non contesto l'intercettazione delle telefonate, ma vorrei sapere se ve ne siano di ulteriori anche nei confronti di altri, per capire se vi sia una sorta di par condicio – tanto per usare un termine in voga - e se le affermazioni rese in Commissione dai senatori Fierotti e Scalone, i quali, un bel giorno, sui giornali si sono visti etichettati come...

NICHI VENDOLA. Sono i mafiosi che vengono intercettati, non i politici!

FRANCESCO STORACE. Ho detto esattamente questo. Se vi liberaste il cervello dai problemi che vi pone chi parla quando non la pensa come voi, forse riuscireste a capire. Ho detto esattamente questo: come mai in Sicilia le operazioni possono riguardare soltanto Mandalari, considerato che non è l'unico mafioso? Possibile che la mafia non si sia interessata del voto a Corleone? Possibile che non vi siano inchieste per capire che cosa è successo a Corleone? È questo che ho detto, colleghi. So bene che le intercettazioni non riguardano Scalone, ma Mandalari! Possibile che nessuno si ponga il problema di capire cosa è successo altrove? È questo il senso del ragionamento.

Parlavo di una forte discordanza tra le telefonate intercettate e le affermazioni rese in Commissione. Si dice che nelle telefonate vi è tanta familiarità, ma vorrei anch'io avere la possibilità di intercettare qualche telefonata per capire come i miei colleghi svolgono la campagna elettorale: a chi viene per votarti devi almeno sorri-

dere. È una regola della prima e della seconda repubblica, e lo sarà anche della terza! Quindi, quando si parla si dà del tu a tutti! A me questo sembra molto evidente. Credo che succeda anche a Busto Arsizio. Anche all'onorevole Bossi capiterà, qualche volta, di sorridere a un elettore che vuol dargli il voto, senza per questo essere obbligato, come succede - ma a questo ci arriveremo - a chiedergli chi sia. Il relatore non spiega cosa avrebbero dovuto dire, per evitare la « forte discordanza », Scalone e Fierotti. Quando uno dice di non sapere che quel signore è un mafioso - anche questo è un argomento che intendo trattare - credo che almeno la buona fede debba essergli riconosciuta, salvo dimostrare il contrario.

È poi esilarante la tesi sostenuta per tentare di incastrare il senatore La Loggia: « Pare evidente che vi siano dei rapporti (...) ». Questo sostiene il relatore, pur avendo accertato - questo lo sottolineo perché l'ha scritto lui - che La Loggia non ha mai parlato con Mandalari. Il potente mafioso Mandalari tenta di contattare il potente esponente di forza Italia - non so se allora fosse potente - attraverso l'elenco del telefono! Non ha il numero...! Lo chiama a casa, non c'è; gli viene dato il numero dello studio: «Si rivolga all'avvocato, sta a studio ». È normale. Telefona a studio, non ci parla... Questa è una prova dell'evidente rapporto tra Mandalari e La Loggia: che non si sono mai parlati!

È curioso – se mi consentite – scrivere, nella relazione della Commissione antimafia, che sono evidenti i rapporti tra Mandalari e La Loggia senza che questi si
siano mai parlati, come ammette il relatore! È scritto che con Mandalari ha parlato il segretario di La Loggia. Ma i segretari non stanno negli uffici per telefonare
a quelli che il loro principale – come si
dice a Roma – non può chiamare? Mi
sembra evidente. Che cosa vuole? Questo
rapporto fa emergere una tracotante sicurezza, per cui si dice che a seguito di quell'evidente rapporto con La Loggia vi è un
rapporto tra Mandalari e forza Italia.

Vi è poi un altro aspetto che, probabilnente, serve a dimostrare il fine ultimo di juesta relazione e di tutto il dibattito che i è svolto. Ho letto con grande attenzione utti gli interventi dei colleghi, soprattutto li coloro che si riconoscevano nell'impotazione del relatore, perché penso che sia lovere di tutti documentarsi almeno sulle ose che si dicono, e il fine ultimo su queta vicenda a me sembra che sia proprio la trumentalizzazione, come dicevo all'initio, non la ricerca della verità. Parlo del ine ultimo che probabilmente va impuato al relatore, ma soprattutto a chi lo ha onvinto ad imbracciare quella che ho deinito come lupara politica.

Dice l'onorevole Ayala, sempre nella seluta del 2 maggio...

NICHI VENDOLA. Cose da pazzi...!

FRANCESCO STORACE. Presidente, to forse dicendo cose da pazzi?

NICHI VENDOLA. Non si possono isare queste espressioni! Non si può dire the l'onorevole Ayala abbia imbracciato la upara politica! Stiamo parlando del pubblico ministero del maxiprocesso di Paermo!

GIANVITTORIO CAMPUS. Basta, Vendola!

PRESIDENTE. È una valutazione poliica, certamente. È un modo di dire...

ALBERTO SIMEONE. Il pubblico ministero del maxiprocesso di Palermo non può essere criticato?!

FRANCESCO STORACE. Onorevole Vendola, lei tenta di usare un'argomentazione lacrimevole, perché dice, su suggerimento di Ayala, che però non si preoccupa di definirmi provocatore...

PRESIDENTE. Onorevole Storace...

FRANCESCO STORACE. Presidente, o interviene lei o parlo io! Chiedo scusa, ma...

PRESIDENTE. Onorevole Storace, la prego di rispettare un minimo d'ordine e di non alzare la voce. Non c'è nessun bisogno di alzare la voce!

FRANCESCO STORACE. Allora, io posso essere insultato con le lacrime sul maxiprocesso di Palermo...?!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, continui nella sua esposizione senza fare conversazioni con nessuno.

FRANCESCO STORACE. Se permette, signor presidente, posso continuare la mia esposizione tentando di rispondere ad argomentazioni inutili.

PRESIDENTE. Non vi sono risposte da dare. Le ho detto di continuare nel suo intervento.

FRANCESCO STORACE. Questa mattina ho sentito l'onorevole Vendola parlare con un collega del caso Mandalari...

PRESIDENTE. Non mi interessa che cosa ha sentito questa mattina! Prosegua nel suo intervento.

FRANCESCO STORACE. Interessa me, perché le cose che dice in Commissione le ripete all'esterno, e se permette ho il diritto di far risultare agli atti che non posso essere impietosito dal precedente ruolo dell'onorevole Ayala...

PRESIDENTE. Non è questo il problema.

FRANCESCO STORACE. ...tant'è vero che vorrei ritornasse a farle quelle cose, anziché inquinare la politica con argomenti falsi!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, continui nell'esposizione, si attenga al merito della relazione!

FRANCESCO STORACE. Allora, non è lupara politica demonizzare l'avversario senza uno straccio di argomento, criminalizzare l'avversario, dire che quello è ma-

fioso senza portare un elemento concreto?! Non è lupara politica visto l'argomento che trattiamo? Altro che commozione rispetto al passato! Io rivendico il diritto di poter dire queste cose!

Riferendosi a Mandalari, l'onorevole Ayala, usando l'arma della parola – così nessuno si arrabbierà – dice: « Il fatto che un personaggio di questo genere dispieghi con tanto impegno e sagacia » – poi capirà, onorevole Vendola, perché parlo di lupara politica (vorrei vedere se le dicessero su di voi queste cose) – « il suo apporto quantomeno elettorale » – sottolineo « quantomeno » – « nei confronti di uno schieramento politico è un dato che interessa certamente questa Commissione ». Dunque, su questo va detto qualcosa, signor presidente, per restare, come mi ha invitato a fare, nel merito della relazione.

Vi sono almeno tre osservazioni o contestazioni da sottoporre alla riflessione. Le cose che dico possono anche sembrare forti - qualcuno le chiama provocazioni -, però credo di avere il diritto di ottenere delle risposte su queste questioni, perché il relatore parla di apporto « quantomeno » elettorale. Quanto è grave questa parola inscrita nella relazione! Dubita che vi sia dell'altro, onorevole Ayala? Perché non ha parlato semplicemente di apporto elettorale, forte delle sue convinzioni? È stato il « venticello »...? Vogliamo far sapere, calunniare? Dire « quantomeno elettorale » è un modo per dire e non dire, e se lo applicassimo ad altri settori potremmo parlare di sarcasmo (ma non è il caso di farlo per quanto riguarda le vicende di mafia). Quindi, visto che ho difficoltà di comprendonio, vorrei che il relatore mi aiutasse a capire cosa intende dire quando parla di « apporto quantomeno elettorale nei confronti di uno schieramento politico ». Dubita che vi sia dell'altro?

Lasciatemelo dire, spero senza offendere nessuno: questo è un modo di procedere che lascia spalancate le porte alla calunnia verso chiunque. Non so, per esempio, se sia giusto amministrare così la giustizia. Non so se in qualsiasi tribunale si possano dire queste cose: non vi è sempre l'obbligo della prova in riferimento a certi fatti?

A questo punto, è proprio in virtù del passato del relatore che dico: per fortuna ha scelto la politica, perché c'era da preoccuparsi se avesse amministrato così la giustizia!

ALESSANDRA BONSANTI. Questo non c'entra.

ANTONIO BARGONE. Signor presidente, c'è un limite a tutto!

RENATO MEDURI. Ma se non si possono fare delle considerazioni...

ANTONIO BARGONE. Queste non sono considerazioni, sono offese!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, già prima le ho detto di attenersi al merito della relazione.

FRANCESCO STORACE. E io cosa sto facendo, signor presidente? Sto leggendo la relazione dell'onorevole Ayala, la sto contestando.

PRESIDENTE. Sì, ma senza fare valutazioni...

FRANCESCO STORACE. Chiedo scusa, signor presidente, ma deve chiarirmi un dubbio: lei ha consentito che si pubblicasse una relazione in cui vi erano valutazioni personali su parlamentari messi sotto accusa, si parlava di discordanze, si diceva che erano dei bugiardi... Per cortesia, signor presidente!

PRESIDENTE. Io non ho consentito: è un obbligo, perché essendo stata depositata...

FRANCESCO STORACE. Ma come, non si è rivolta...

PRESIDENTE. Onorevole Storace, lei faccia il commissario. La smetta con queste provocazioni!

FRANCESCO STORACE. Ha un'arma, signor presidente: mi tolga la parola, così linisco di parlare!

PRESIDENTE. La prego di continuare, però senza fare valutazioni offensive. Continui a parlare...

FRANCESCO STORACE. Mi dice qual la valutazione offensiva?

PRESIDENTE. Onorevole Storace, o lei continua a parlare nel merito o sarò costretta a toglierle la parola. Continui nel merito, la prego.

FRANCESCO STORACE. Giudico offensiva la sua valutazione sul mio ragionamento, che non è affatto offensivo verso alcuno, ma limitato a questa relazione e con lo stesso criterio usato dal relatore. Se lei stesse attenta quando parlano i commissari, si renderebbe conto che non vi è nulla di offensivo...

PRESIDENTE. Onorevole Storace, io sono attenta!

FRANCESCO STORACE. Allora, mi dica cosa ho detto di offensivo.

PRESIDENTE. Onorevole Storace, non c'entra assolutamente niente il mestiere precedente svolto da ciascuno di noi. Siamo tutti parlamentari allo stesso modo, indipendentemente dalla professione svolta prima. Non c'è alcun motivo per cui lei debba richiamare cose che in questa sede non c'entrano affatto. Lei può fare una contestazione politica, ma non su ciò che una persona ha fatto prima di essere parlamentare. Ciò non è pertinente in questa sede.

FRANCESCO STORACE. Quindi, lei smonta l'argomentazione per cui si verifica...

PRESIDENTE. Lei non può muovermi contestazioni. Continui ad esprimersi nel merito!

FRANCESCO STORACE. Signor presidente, lei vuole che continui a parlare o no?

PRESIDENTE. Certo, ed è per questo che la sto sollecitando. Quindi, prosegua pure.

FRANCESCO STORACE. Non sarebbe il caso di essere piuttosto... Lasciamo stare, altrimente si offende anche lei, signor presidente.

Quello che sto per dire attiene al caso Mandalari, per cui la prego di non interrompermi (magari può contestarmelo dopo). Se si dice che il passato non c'entra niente, ciò deve riguardare anche le persone messe sotto accusa, perché se si accede a questa tesi vorrei sapere cosa abbiano fatto per la mafia questi signori a partire dal giorno successivo alle elezioni fino alla fine. Erano tre, quattro o cinque rispettabili, immacolati signori, ai quali nessuno può imputare di aver fatto favori, di essere stati contigui alle cosche mafiose. Allora, è stata fatta - ed è questo un altro argomentare del mio intervento - una relazione sull'attività che hanno svolto questi signori in Parlamento? Sono stati contigui alle cosche mafiose? Hanno fatto favori alle cosche mafiose? I loro partiti hanno portato avanti una politica di oggettivo favore alla mafia?

A queste domande non si risponde, perché il relatore, preso dalla volontà di demonizzare l'avversario politico - questo credo di poterlo dire - di tutto si preoccupa meno che di dimostrare questo, cioè che il rapporto politico vi è nei fatti, ma ciò non vuol dire che sia criminale, perché nella lotta contro la mafia sì può sostenere tutto - alla fine, magari, si sostiene anche la mafia - come accade per le vicende di questi giorni, signor presidente, le quali hanno un loro rilievo. Mi riferisco alle vicende di cui sta dibattendo la politica, nel disinteresse dei giornali (magari sarebbe opportuno che la Commissione ne parlasse), per ciò che attiene alla questione delle teleconferenze per i processi di mafia. Anche lì si vede chi è contro e chi è a

favore. Non è detto che si commetta un reato, però quando un Governo evita di emanare un decreto sulle teleconferenze per accelerare i processi e poi dimentica anche di trasmettere alle Camere i disegni di legge che con tanta enfasi ha strombazzato il 29 dicembre 1995, uno si chiede quali siano gli aggiustamenti tecnici inseguiti da quindici giorni! Ecco, sono domande che politicamente vanno poste.

GIUSEPPE ARLACCHI. L'abbiamo detto tutti!

FRANCESCO STORACE. Onorevole Arlacchi, sono felice di questo, però sta di fatto che il Governo che avete sostenuto finora, per la cui caduta vi siete stracciate le vesti, queste cose non le ha fatte. È un dato che si potrà rilevare dalla discussione politica. Non voglio certo accusarvi di altro (Commenti del deputato Arlacchi).

PRESIDENTE. Onorevole Arlacchi, per carità!

FRANCESCO STORACE. Mi avevano insegnato che parlare era bene, ma sembra di no!

Passo all'argomento che stavo per affrontare, sempre sulla base delle impostazioni della relazione. Il relatore ha fatto un riferimento a quel che interessa la Commissione (parlando, appunto, del caso Mandalari). Ecco, allora, la seconda osservazione (non la definirò contestazione, così nessuno si turba): alla Commissione, presidente, interessa o no capire se esista un rapporto fra la mafia ed il polo successivo alle elezioni svoltesi a marzo, all'elezione dei parlamentari che si intende mettere sotto accusa?

Di tale aspetto ho avuto modo di parlare anche con il relatore, privatamente, forte di una mia convinzione (che è personale e non so quanto condivisa da altri colleghi del mio stesso schieramento, perché si tratta di questioni di coscienza): non ci si metta di fronte l'ostacolo dell'insindacabilità degli atti parlamentari, perché il nostro è un paese in cui si indaga addirit-

tura su un decreto emanato dal Governo Berlusconi e controfirmato dal Presidente della Repubblica. Non so allora cosa voglia dire insindacabilità. Non dico che dobbiamo chiedere ai magistrati di indagare sugli atti parlamentari; no, dobbiamo codificare noi se, secondo l'unità di misura della Commissione, quei parlamentari (se facessero altre cose, l'intervento spetterebbe alla magistratura: noi siamo la Commissione antimafia e quindi dagli atti vogliamo e dobbiamo poter valutare) abbiano ingenerato qualche dubbio, qualche sospetto circa la loro azione in Parlamento con riferimento al rapporto non fra mafia e politica, bensì fra istituzioni e mafia. Tutto ciò il relatore non ha fatto, presidente; anche questa è una parte monca del ragionamento dell'onorevole Ayala.

Vi è poi l'altra questione relativa alla notorietà del personaggio. Il relatore (si tratta di una sua valutazione, ma al riguardo gli va riconosciuta una testimonianza di buona fede), forte proprio del suo passato, definisce Mandalari « un personaggio di tal fatta »; e se non lo dice l'onorevole Ayala, colleghi, chi lo deve dire? Se aveste provato, il 25 dicembre 1995, ad andare in giro per Palermo chiedendo ai cittadini che cosa dicesse loro il cognome Aglieri (parlo dei cittadini di Palermo, non di quelli di Busto Arsizio)... Certo, quando poi hanno letto delle polemiche scatenate da the Guardian, hanno scoperto chi è Aglieri. Allora dovremmo chiederlo su Brusca.... Città di mafia, professor Arlacchi!

GIUSEPPE ARLACCHI. Quelli dicono addirittura di non sapere cos'è la mafia...!

PRESIDENTE. Evitiamo le conversazioni, per cortesia!

FRANCESCO STORACE. A me piacerebbe tanto ragionare su questi temi con voi...

PRESIDENTE. Sì, ma senza fare conversazione: si parla uno alla volta!

FRANCESCO STORACE. Presidente, lei a queste cose a senso unico...

Mi sono posto il problema di comprenlere se sia giusto dire che Mandalari era straconosciuto a Palermo, che tutti lo voleano conoscere. Ho fatto l'esempio di Aglieri perché è evidente a tutti; non so se, oltre al professor Arlacchi, siano in molti i conoscere tutti i mafiosi di questo nondo... Non penso che l'attività principale dei cittadini sia quella di leggere le ronache giudiziarie dei giornali: molto spesso, essi leggono le cronache giudiziarie the li riguardano o relative a fatti accaduti nell'immediato e poi dimenticati, poiché questa è la logica della comunicazione. Alneno su tale tema, professore, un dibatito potrei sostenerlo o no...? Mi riferisco ılla rapidità della comunicazione, al senso lella comunicazione stessa nel paese Commenti del deputato Arlacchi).

PRESIDENTE. Non c'è risposta, onore/ole Arlacchi!

Prosegua, onorevole Storace.

FRANCESCO STORACE. Comprendo the non si possano portare argomenti a lifesa, come si suol dire...

GIUSEPPE ARLACCHI. Se io sono prolessore, non posso essere interrogato, ma lebbo interrogare!

PRESIDENTE. Non ci sono professori, solo parlamentari!

FRANCESCO STORACE. Io l'allievo lo faccio gratis!

Dal momento che la questione Aglieri non si può citare perché suscita ilarità, riprendo l'argomento della notorietà di Mandalari, citato proprio dal professor Arlacchi nei suoi interventi in sede di discussione generale.

Il professor Arlacchi, il 12 luglio, ingenuamente dice che Mandalari non era uno sconosciuto perché si era già candidato: dimentica, però, di dire quando, cioè nel 1972. Lei conosce i candidati della circoscrizione calabrese di due anni fa? Quel signore aveva preso qualche centinaio di

voti: come si fa a dire che era un personaggio noto?

Ripeto, vorrei arrivare ad una conclusione unanime, non a colpi di maggioranza, sul caso Mandalari, ed a tal fine vi invito a ragionare senza sorrisini e senza sarcasmi, perché la sfera per conoscere la verità sulla vicenda non è nelle mani di nessuno, né della destra, né della sinistra. Vi è solo un dramma rappresentato dalla mafia, al quale la politica tutta intera, deve rispondere, senza volontà di criminalizzare. Vi dirò di più: non so quanto interessi ai cittadini sapere per chi abbia votato la mafia (che pure interessa la politica), ma so che a loro interessa sapere cosa faccia la politica contro la mafia. Questo è il dato principale.

Vi è poi dell'altro - di natura ancora più politica - da affrontare, proprio perché nella relazione in esame, che sarà consentito giudicare faziosa, è contenuta la riprova « che vi sono stati tentativi di stabilire precisi rapporti con nuovi schieramenti politici ». Ripeto, il relatore parla di schieramenti, non di candidati, nemmeno in una proposizione subordinata, ma va diritto al cuore. Allora, quali sono questi tentativi? Esplicitiamoli, perché si passa dalle persone - che pure si criminalizzano - ai partiti, secondo un teorema che è facilissimo individuare: vorremmo però capire sulla base di quali congetture. Ad esempio, per sillogismo: poiché Storace appartiene ad alleanza nazionale e poiché la mafia appoggia Storace, la mafia appoggia alleanza nazionale. È difficile pensare che si possa accedere ad un'impostazione che davvero non so come definire (o, meglio, lo so, ma evito di dirlo, perché sarebbe contrario al culto del diritto a non sentirsi offesi da parte di alcuno). E ciò anche perché il relatore fa riferimento al precedente Martelli. Si chiede perché la mafia appoggi alleanza nazionale, forza Italia, eccetera: non è che quei candidati chiedano i voti, ma fanno capire che la politica che porteranno in Parlamento sarà di sostegno a coloro i quali hanno interesse a che la politica non aggravi la condizione dei detenuti, eccetera.

Quando si parla di scelte politiche, bisogna capire quali siano i destinatari delle scelte politiche della mafia, e sul tema sarebbe interessante, eventualmente, aprire una discussione. All'onorevole Ayala ricordo il precedente Martelli che, grosso modo, suonava così: candidato in Sicilia, l'onorevole Martelli non chiede i voti, ma è la mafia che glieli dà perché appartenente ad un partito garantista, che si batte per carceri umane e per tutto quel che conosciamo. Martelli, poi, saprà rispondere (almeno di questo gli va dato atto) con i famosi decreti - che qualcuno avrà giudicato famigerati ma io no, e neppure l'allora movimento sociale e neppure alleanza nazionale -, i quali dimostrarono che non aveva probabilmente reso favori alla mafia. Si finisce, però, con l'affermare che la mafia appoggiò Martelli. Ma perché? Che interesse aveva, la mafia? Mi rivolgo a chi sostiene sempre, nei propri libri, che la mafia non è cretina; i mafiosi possono sembrare un po' sempliciotti, però magari, da questo punto di vista, sanno far bene, o pensano di far bene, i loro conti. Dunque, appoggiano un candidato che, sicuramente, può imporre la linea politica del suo partito (a quel tempo l'onorevole Martelli è il vicesegretario del PSI); non mi sembra che sotto tale condizione ricadano quei signori che, prima delle elezioni, sono perfetti sconosciuti a livello politico: sicuramente non influenzano la politica di alleanza nazionale, di forza Italia, del polo delle libertà. Si tratta di personaggi di rilevanza locale: la mafia pensa che, con quattro senatori o due deputati, trasforma il Parlamento italiano? Mi sembra che ciò significhi attribuire una patente di ingenuità alle cosche mafiose, patente che esse francamente non meritano.

Nella vicenda Mandalari, quanto ai responsabili siciliani dei partiti, ve n'è uno che emerge sicuramente: l'onorevole Miccichè, che rappresenta la strada attraverso la quale la mafia potrebbe avere potere a Roma. È il coordinatore regionale, è colui che può decidere, ad esempio, le candidature in Sicilia o, comunque, proporre veti sulle stesse, sostegno ad alcune di esse,

presentare candidati; è l'unico, però, del quale Mandalari abbia profonda disistima. È allora corretto parlare della scelta della mafia a favore di forza Italia quando il coordinatore regionale del movimento sbarra la strada alla mafia? Onorevole Ayala, a questa domanda vogliamo rispondere?

Tutti abbiamo potuto leggere dell'ostracismo ricambiato fra Mandalari e Miccichè; quest'ultimo è la dimostrazione che probabilmente la mafia ha fatto male i suoi conti; con questo signore, che se n'è accorto tardi, che andava a fare qualche telefonata, ha fatto male i suoi conti. Dov'è, quindi, il connubio tra le cosche e forza Italia che si vuole accreditare con questa relazione, tra le cosche ed i nuovi schieramenti politici?

Un altro elemento interessante che viene sottovalutato è quello fornito dall'incontestabile audizione dell'onorevole Liotta, che si vuole appunto in contrasto con Miccichè e che, quindi, secondo certe logiche, avrebbe dovuto avere interesse ad « andare a prendere » chi litigava con quest'ultimo. Fa effetto, almeno a me, ignorante in questa ed in altre materie, constatarne i rapporti di amicizia con la famiglia Chinnici; è il segretario della Fondazione Falcone, ha la stima di tutte le forze politiche - di tutte le forze politiche - quando viene nuovamente nominato a capo dell'amministrazione della regione siciliana. Poi si scopre che, forse, la mafia lo sosteneva.

In un'altra parte della relazione si fa riferimento ad una telefonata dell'11 marzo, in arrivo da parte della signora Fierotti, che conversa con Mandalari. La signora Fierotti riferiva che Michele, il marito, si sarebbe presentato nelle liste di forza Italia. Lo dice l'11 marzo: quindici giorni dopo si vota, e Mandalari deve farsi confermare dalla moglie di Fierotti che questi si è candidato; ciò non è segno di grande organizzazione, non vi è quindi questa macchina da guerra, in campagna elettorale, questa « gioiosa macchina da guerra » la mafia non ce l'ha, tanto che

deve chiedere alla moglie di Fierotti, quindici giorni prima del voto, se il marito sia candidato; non se si presenterà, se sia candidato! Su tale aspetto ho pertanto alcune perplessità; si tratta di una cosa un po' più seria, a leggere le cronache ed i libri di illustri scrittori in materia!

Il 12 marzo viene intercettata un'altra telefonata da parte della signora, che parla questa volta con tale Antonio e conferma che il marito si è candidato nelle liste di forza Italia (vi è quindi il riscontro, sempre però sul finire della campagna elettorale).

Ho cercato di cogliere fior da fiore; ammiro l'impegno profuso dal relatore: forse, ci sarebbe voluta anche un po' di serenità, oltre all'impegno, anche se comprendo che non si può ottenere tutto.

Si arriva poi alle discordanze, perché Fierotti ci ha detto di aver visto quel signore venti anni fa, di averlo rivisto allora (« Buongiorno », « Buongiorno »). Si parla del tono confidenziale delle telefonate: « Pronto, Michele, come va? », « Ciao, bene, tu?», « Ciao Teresa, dove siete andati a finire?», «No, gioia mia». Chi è stato in Sicilia sa che questo linguaggio esiste (mi riferisco all'ultima frase): ebbene, diventa quasi indice di mafiosità! Io vorrei che questi ragionamenti si facessero anche a Milano, nella fredda Milano, dove pure esiste familiarità tra il candidato ed un elettore qualunque: si tratta di un dato a mio avviso incontestabile, a meno che non si voglia dire che le campagne elettorali li si svolgono in un'altra maniera.

Vi sono inoltre altri elementi che nel suo lavoro rileva il relatore, il quale afferma: « Il dato oggettivo che emerge è senza dubbio costituito dal fatto che il senatore Fierotti ha con piena consapevolezza accettato l'impegno asseritamente profuso dal Mandalari per agevolare la sua elezione ». Parliamo, però, sempre di quindici giorni prima del voto: quindici giorni prima del voto il candidato Fierotti cosa avrebbe dovuto dire per dimostrare il contrario? C'è un signore che dice: « Io ti voto »; non abbiamo una sola telefonata in cui si dica: « In cambio ti darò... », non ab-

biamo una sola telefonata in cui vengano avanzate richieste, non è Fierotti che vada cercando Mandalari, è il contrario. Però si vogliono dimostrare la contiguità e la collusione. Si coinvolge inoltre anche il senatore Scalone, il quale riferisce a Mandalari che la battaglia infuriava, il 24 marzo, e che erano rimaste solo 48 ore di tempo (spero che non abbiano mai intercettato il mio telefono, presidente; non so se dall'altra parte vi fosse qualche mafioso, spero di no). Però, valutare quel dato come elemento quasi di certezza mi appare francamente molto difficile.

Ancora: si citano, a dimostrazione ulteriore delle presunte compromissioni di Scalone, le telefonate di ringraziamento. Io sono considerato una persona un po' irruenta, però ho l'educazione di ringraziare gli elettori: l'ho fatto con chiunque mi abbia telefonato, ero felice per la mia prima elezione in Parlamento (la stessa cosa è accaduta a Scalone, a tutti).

Vi è dell'altro. Si tenta di coinvolgere il senatore La Loggia, il quale onestamente è venuto a raccontarvi (io l'ho letto sui resoconti) di quando voleva candidarsi per le elezioni comunali a Palermo: ha detto che occorreva rivolgersi a Lima. Il relatore, con tanto di punto esclamativo, scrive: « Senza il preventivo assenso dell'onorevole Lima non era quindi possibile neanche candidarsi nella DC, quanto meno nel corso degli anni ottanta!»: punto, due punti, punto e virgola e virgolette, come nella famosa lettera dei fratelli Capone! Cosa c'entra tutto ciò con il caso Mandalari? Si tratta di un'affermazione che, giustamente. La Loggia rende a sua discolpa, ma col caso Mandalari non c'entra nulla. È un'altra vicenda, quella sì una vicenda di storia criminale, politica, giudiziaria che abbiamo già affrontato. Ci sono tante relazioni sul potere di Lima: perché vogliamo compromettere tutti? È come mettere insieme il diavolo e l'acqua santa, il sacro e il profano. Dal momento che non è possibile incastrare La Loggia in questa vicenda, si ricorda quello che lo stesso La Loggia ha detto a propria difesa: guardate

che io sono talmente contrario a questi assetti di potere, che a Lima mi limitai a comunicare l'intenzione di candidarmi. La prima volta andò male, la seconda bene, dal momento che non c'era più il problema del padre di La Loggia, non c'erano più due La Loggia in lista. Questa è la natura politica della vicenda? È questo l'aspetto che dobbiamo considerare con tanto di punti esclamativi?

Prego quindi il relatore di guardare con maggior serenità a ciò che sto affermando rispetto a quanto egli ha scritto, proprio perché voglio tentare, anche con la durezza delle argomentazioni, di capire, per arrivare ad un certo tipo di risoluzione anziché un'altra, che magari potrebbe essere approvata anche con il consenso di tutti, dopo un opportuno approfondimento della questione e dopo aver esaminato le carte, altre carte che qui mancano.

È importante quanto il relatore scrive sul ruolo di Miccichè; si tratta di un passaggio che va letto testualmente: « Non permisi, per esempio - afferma Miccichè - a nessuno, fuorché ai candidati e dopo le elezioni politiche agli eletti, di parlare ai comizi e nelle riunioni, neanche per un attimo». Questa è la dimostrazione che forza Italia respinge la mafia, che forza Italia non vuole compromissioni, che avverte un pericolo, in quanto partito responsabile che sa che in Sicilia, nel collegio che elegge Scalone come in quello che elegge Lumia o Scozzari, bisogna stare attenti quando ci si muove, perché è chiaro che la mafia ha un interesse. Non si può affermare che la mafia abbia scelto uno schieramento perché per chi legge la relazione sarebbe giocoforza chiedersi: « in cambio di cosa »? Il relatore dice: « Noi, non lo vogliamo dire », ma nei fatti lo dice.

È questa l'onestà intellettuale che chiedo al relatore, per tentare di riscrivere questi passaggi che secondo me sono gravi. Naturalmente possono esserci valutazioni personali, che credo siano ragionevoli. Se i club di forza Italia vengono sciolti (ricordo, per tutti, quelli di via Roccella e di

Monreale) significa che evidentemente è arrivata la scure del partito, la presa di distanza: « non vi vogliamo in mezzo a noi! ». Perché di tutto ciò non si dà atto, almeno nello stesso modo in cui si accusano forza Italia o alleanza nazionale per i voti ricevuti attraverso alcuni personaggi?

« Alla stregua degli atti in possesso della Commissione si può quindi affermare che l'onorevole Miccichè aveva ben presenti i rischi di inquinamento mafioso ». Questo è un merito dell'onorevole Miccichè che come tale va capitalizzato a suo vantaggio, altro che chiacchiere! Altrimenti, in questo modo si criminalizza un intero movimento politico!

Ringrazio il relatore quando scrive « fermo restando che il cosiddetto caso Mandalari non può, né deve in alcun modo essere da chiunque enfatizzato o peggio strumentalizzato». Mi verrebbe da ringraziarlo, dopo tutte le cose che abbiamo letto. È una strumentalizzazione integrale nella relazione. E si continua con la notorietà del Mandalari... Alla fine, il relatore nota: « È ragionevole ritenere che la semplice quotidiana lettura de Il Giornale di Sicilia sarebbe stata più che sufficiente a colmare una così grave lacuna informativa ». Mi riesce difficile accedere a questa impostazione, anche se non la voglio certo demonizzare; ma c'è un aspetto più inquietante. Riferendosi a relazioni della Commissione antimafia della precedente legislatura, il relatore ne riporta alcuni stralci facendoli giustamente propri perché è giusto ragionare in questo modo. Ricorda, in particolare, il seguente passaggio: «È pacifico che Cosa nostra influisca sul voto. Ciò non corrisponde ad una scelta ideologica, ma alla convenienza di sfruttare nel migliore modo possibile il radicamento sociale e territoriale ».

C'è poi il ragionamento, che definirei allucinante, relativo a Martelli e alla analogia con forza Italia: Martelli, vicesegretario di un partito, mentre in questo caso abbiamo il coordinatore siciliano del partito che è contrario... Tuttavia, il relatore cerca di trovare analogie, dando atto a

Martelli di aver contraddetto successivamente gli atteggiamenti che la mafia sperava lui assumesse; fatto, questo, che ovviamente - scrive - Cosa nostra non aveva previsto. Dal momento che lo aveva previsto nel 1987, Cosa nostra avrebbe fatto analogo ragionamento nel 1994 nei confronti di forza Italia. Infatti, nel corso della campagna elettorale relativa alle elezioni politiche del 1994 che, ricordo a futura memoria, si sono svolte in tutta la Sicilia e non solo in alcuni collegi e non soltanto in quelli dove ha vinto il polo, Cosa nostra si è trovata di fronte ad una situazione sostanzialmente inedita, in quanto caratterizzata per un verso dalla disgregazione dei partiti di suo abituale riferimento, la DC in particolare, e dall'altro dalla comparsa nell'agone politico di una nuova formazione.

« Esclusa l'ipotesi di una rinuncia da dell'organizzazione mafiosa ad prientare in una determinata direzione i flussi elettorali che condiziona (sottolineo il « condiziona » ed immagino che a Corleone abbia questa capacità di condizionamento), si rinvengono elementi sufficienti - scrive l'onorevole Ayala in una relazione che, presidente, dovremmo approvare per ritenere ragionevolmente - sottolineo questo avverbio - che tale scelta è stata operata a favore di forza Italia, nonché di altre componenti del cosiddetto polo delle libertà e del buon governo». Si salva con una parentesi, il relatore, quando afferma che è « fatta salva la valutazione del suo livello di compattezza, in questa sede non accertabile ».

In pratica, si immagina una bella riunione della Cupola in cui si sarebbe detto:

A Corleone siamo divisi, non schieriamoci, dal momento che uno è amico mio, l'altro è amico tuo......». Mi chiedo se questa sia una tesi credibile. È credibile che la mafia nei bacini di mafia abbia rinunciato a condizionare il voto quando si afferma che lo ha voluto condizionare?

Presidente, ho presentato quest'oggi un'interrogazione di sei righe per conoscere lo stato delle indagini e le risultanze delle intercettazioni telefoniche in merito alle elezione dei deputati Lumia nei collegi di Termini Imerese e Corleone, Incorvaia nel collegio di Licata e Palma di Montechiaro, Scozzari nel collegio di Canicattì e Racalmuto.

ANTONIO BARGONE. È stata dichiarata ammissibile?

FRANCESCO STORACE. Lo vedremo domani.

ANTONIO BARGONE. Secondo me è inammissibile.

FRANCESCO STORACE. È stata fatta un'interrogazione su Berlusconi per sapere se era « inguaiato »...!

ANTONIO BARGONE. Adesso vedremo!

FRANCESCO STORACE. Comunque, si tratta di un problema procedurale.

PRESIDENTE. Ci sono altre intercettazioni telefoniche?

FRANCESCO STORACE. Presidente, se mi consente di completare... (Commenti del deputato Arlacchi).

PRESIDENTE. Concludiamo con l'argomento relativo alla interrogazione.

FRANCESCO STORACE. L'onorevole Bongiorno, nel collegio di Sciacca-Ribera ed i senatori Cangelosi, nel collegio di Sciacca e Porto Empedocle, Corrao nel collegio di Mazara e Alcamo e Lauricella nel collegio di Agrigento, Canicattì e Palma di Montechiaro: tutti eletti nello schieramento progressista il 27 e il 28 marzo 1994. È ovvio che chi legge si pone la stessa domanda: «Ci sono le intercettazioni?» Io mi chiedo perché non ve ne siano. A Corleone, in base al teorema Ayala, secondo il quale la mafia ha deciso di condizionare le elezioni (è lui che scrive « esclusa l'ipotesi di una rinuncia »), la mafia vuole condizionare le elezioni. Come mai non ci sono mafiosi su cui si indaga a

Corleone? Forse i mafiosi, sui quali si indaga a Corleone, tutto fanno tranne che telefonare ai candidati? Anche questo è un ragionamento che presenta una qualche debolezza. Vorrei capire, l'ho detto all'inizio e la mia non vuole essere ironia, se a Corleone finalmente la mafia è stata sconfitta nel senso che è in minoranza. C'è un collegio in cui il candidato progressista vince per 753 voti. Ci può essere un dubbio su questo?

ANTONIO BARGONE. Ci sono gli attentati successivi che dimostrano... Quello è un dato!

FRANCESCO STORACE. Ci sono anche i precedenti! Ad esempio, non si cita il precedente di Palermo e precisamente quello delle elezioni comunali che hanno visto la vittoria del sindaco Orlando. Palermo è diventata mafiosa allorquando ha vinto il polo?

GIUSEPPE ARLACCHI. Manderemo la videocassetta...

PRESIDENTE. Onorevole Storace, la prego di continuare.

FRANCESCO STORACE. Lei sicuramente ha accesso; io no. Io sono un cittadino, come direbbe D'Alema, normale. Lei no, lei evidentemente ha accesso...

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Se la normalità è Storace, siamo persi!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non fare battute. Onorevole Storace, prosegua il suo intervento.

FRANCESCO STORACE. Il relatore scrive che due erano i problemi che affliggevano Cosa nostra: il regime carcerario differenziato, cioè la proroga dell'articolo 41-bis che conoscete sicuramente meglio di me, e la disciplina relativa ai collaboratori di giustizia. Durante il Governo del polo è accaduto qualcosa in ordine all'articolo 41-bis? Con il concorso di tutti, è

stato prorogato al 1999. Dove sono i favori, non 8 anni dopo, come ha fatto Martelli rispetto alle elezioni del 1987, ma 4 mesi dopo, rispetto alle richieste che la mafia poneva al centro del dibattito politico-elettorale, secondo l'impostazione del relatore Ayala? Dove sono i favori? Non ci sono!

GIUSEPPE AYALA, Relatore. C'è un livello di faziosità inaccettabile!

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, in qualità di relatore ha diritto alla replica. Non può interrompere costantemente!

GIUSEPPE AYALA, Relatore. È scritto nella relazione?! Questa relazione non l'hai letta!

FRANCESCO STORACE, Eccola!

PRESIDENTE. Onorevole Ayala!

FRANCESCO STORACE. L'ho qui con me (Commenti del deputato Ayala).

PRESIDENTE. Onorevole Ayala!

FRANCESCO STORACE. Presidente, può darsi che sbagli e in questo caso è giusto che il collega Ayala mi corregga.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Non « può darsi », tu farnetichi! Stai parlando di altre cose!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego (Commenti del deputato Storace)!

Onorevole Ayala, lei avrà la possibilità di replicare nel modo che riterrà più giusto, ma non è questo il momento!

Onorevole Storace, la prego di continuare.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Sarà forse un refuso...!

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, la prego!

FRANCESCO STORACE. Mi dispiace che l'onorevole Ayala la prenda come un fatto personale.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Non speare di creare con me un caso personale!

FRANCESCO STORACE. La relazione 'ho avuta dagli uffici (Commenti del depuato Ayala).

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, la rego di non scendere su questioni persoiali! (Commenti del deputato Ayala).

FRANCESCO STORACE. I miei studi di icenza elementare e media me lo hanno onsentito!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, la orego di concludere o, per meglio dire, di ontinuare.

FRANCESCO STORACE. Grazie, presilente. Evidentemente non c'è la richiesta lell'abrogazione dell'articolo 41-bis. La juestione è posta surrettiziamente perché tyala non può farmi dire che la mafia atacca i manifesti per dire che dà i voti a hi è favorevole all'abrogazione dell'artiolo 41-bis. Non ho mai detto cose di queto genere. Ho detto altro, leggendo la sua efazione, il cui testo gli uffici consegnano i commissari, ed il resoconto dei vari inerventi. Può darsi che non sappia leggere, na c'è anche chi non sa scrivere, o lo fa otto dettatura...

Dal momento che si parla dei « succesivi » e dei « precedenti » a quelle elezioni, lesidero rimanga agli atti che il relatore ivala afferma che nella sentenza di primo rado del maxiprocesso, nel dicembre 987, il potenziale elettorale orientato da losa nostra a Palermo e provincia è stato alcolato pari a circa 180 mila voti. Questa onsiderazione vale sempre: non soltanto juando le elezioni le vince il polo!

Partendo da questo ragionamento, mi lispiace se ho dato la sensazione – non ra nelle mie intenzioni – di avere ecceluto in termini personali nei confronti lell'onorevole Ayala, ma la mia accusa è di arattere politico, non c'entra nulla la perona. L'intento è di capire se la maggioanza che sostiene la relazione sia coninta di andare avanti lungo questa strada.

La relazione, che in molte parti ho tentato di confutare, è a mio avviso da riscrivere totalmente.

Per una verifica, presidente, potrebbero essere utili, semmai qualche magistrato li abbia fatti, studi sui flussi elettorali, perché è giusto capire per aiutare i partiti a non sbagliare in futuro, sempre che abbiano sbagliato questa volta (ed io non so se ciò sia avvenuto o meno). La certezza che i partiti abbiano sbagliato non me la dà questo tipo di relazione che testimonia della conoscenza della campagna elettorale da parte della mafia quindici giorni prima del voto!

Vorrei capire se ci sono stati comportamenti parlamentari conseguenti in ordine ai favori da fare alla mafia; vorrei, insomma, che si finisse con la propaganda su questa vicenda e che vi fosse una ragionevolezza manifestabile anche in questa sede dai colleghi degli altri versanti politici, anche se spero che alla fine non ci siano più versanti politici su questa materia, ma ci sia la politica contro la mafia. Chiedo pertanto un congruo termine per scrivere e presentare i prevedibilmente numerosi emendamenti che meritano di essere riferiti alla relazione in esame.

ANTONIO D'ALÌ. La informo, presidente, che la senatrice Scopelliti aveva chiesto di intervenire ma è stata costretta ad assentarsi a causa di un impegno concomitante e che alle ore 17 avrà inizio la prevista seduta dell'Assemblea del Senato.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore D'Alì. Ricordo all'onorevole Storace che dopo la discussione generale, che mi pare stia volgendo al termine, si passerà all'esame degli emendamenti; quindi, se egli intende presentarne, deve rendersi conto del tempo a disposizione.

ANTONIO BARGONE. Intendo svolgere molto brevemente alcune riflessioni sulla relazione e soprattutto sull'intervento precedente. Intanto vorrei protestare formalmente, non solo a titolo personale ma a nome del mio gruppo, per i toni e i modi con cui l'intervento è stato svolto in questa

Commissione. Devo rilevare che la presenza presso quest'ultima dell'onorevole Storace ha modificato, per così dire, il clima, probabilmente perché egli era ed è al di fuori di una discussione che si è svolta in questa sede in maniera ampia ed approfondita anche sulle questioni sollevate questa sera, sulle quali si è registrato un approfondimento da cui sono scaturite alcune convergenze. Inoltre, anche gli attacchi di tipo personale ed offensivi nei confronti del relatore sono davvero intollerabili.

Devo aggiungere, tra l'altro, che questa nuova presenza in Commissione antimafia ci ha abituato ad annunci televisivi di vicepresidenze nominate sul campo, come quella dell'onorevole Storace, più volte riportate in televisione, e ad interventi esterni alla Commissione, come l'interrogazione appena illustrata, che in effetti rappresenta un modo abbastanza improprio di intervenire nella discussione in questa sede, tenuto conto peraltro che si tratta, nel caso specifico, di un'interrogazione assolutamente inammissibile sul piano regolamentare oltre che del tutto intollerabile dal punto di vista dei contenuti (spiegherò successivamente il motivo).

Passando ai problemi di merito, devo rilevare che le questioni sollevate non tengono conto di alcuni aspetti che sono alla base della relazione e sono stati al centro della discussione e del confronto finora svolti. Innanzitutto, la relazione è basata sulle intercettazioni telefoniche, per cui la voglia di fare, per così dire, indagini su tutto non può appartenere a questa Commissione e meno che mai alla magistratura la quale si muove, com'è noto (credo che lo sappiano tutti), sulla base della notitia criminis. Quanto alla domanda sul perché non si effettuino intercettazioni in una certa realtà o in un'altra, ritengo si tratti di un'argomentazione piuttosto risibile, che naturalmente non può trovare accoglienza in una Commissione parlamentare e meno che mai in un ufficio giudiziario.

Tra l'altro, la nostra Commissione parlamentare si muove nella direzione indicata sulla base degli elementi di cui essa è venuta in possesso e l'acquisizione di tali elementi è avvenuta a seguito di un articolo di *Panorama* – intendo sottolinearlo – che ha sottolineato in maniera piuttosto eclatante la questione delle intercettazioni Mandalari.

Forse il mio intervento è, per così dire, il festival dell'ovvio, ma mi pare che dopo l'intervento dell'onorevole Storace l'ovvio diventi particolarmente brillante in questa occasione: le intercettazioni telefoniche sono un dato...

GIANVITTORIO CAMPUS. Questo è un riferimento personale!

ANTONIO BARGONE. Non dico assolutamente nulla sulla vita personale dell'onorevole Storace; ti invito a distinguere il grano dal loglio, perché altrimenti sono costretto ad illustrarti la differenza tra le contestazioni di carattere politico e quelle di carattere personale! (Commenti del senatore Campus). Mi sto riferendo alle argomentazioni politiche – si fa per dire – svolte in questa sede dall'onorevole Storace.

GIANVITTORIO CAMPUS. Interessante...!

ANTONIO BARGONE. Le intercettazioni telefoniche – dicevo – sono un dato ed a questo abbiamo fatto riferimento. Tra l'altro, all'onorevole Storace probabilmente sfugge il fatto che la Commissione, prima di arrivare alla relazione, ha ascoltato esponenti delle forze dell'ordine, ha acquisito elementi di documentazione e, sulla base di questo, è giunta ad effettuare una valutazione.

Ritengo inoltre che l'intervento svolto faccia giustizia sommaria – credo che questo non sia compito della Commissione e di nessuna forza politica – anche di conclusioni alle quali è pervenuta l'autorità giudiziaria con riferimento, per esempio, al ruolo di Cosa nostra e della mafia in questi anni cosiddetti di transizione. Abbiamo ascoltato il dottor Vigna, il quale ci ha spiegato come gli attentati di Roma, Firenze e Milano, tra l'altro assolutamente inediti in quanto compiuti fuori dalla Sici-

ia, siano stati pensati e realizzati dalla nafia per trovare uno spazio ed un ruolo nuovi in uno scenario politico cambiato, in ui si sono rotte le precedenti alleanze anche questo è un dato acquisito che orma oggetto di una relazione ampianente votata dal Parlamento, per cui redo che nessuno intenda tornarci sopra) vi è stata la ricerca, da parte di Cosa notra, di nuove alleanze nello scenario poliico; tale organizzazione non effettua celte politiche (l'onorevole Storace si candalizza molto, ma di questo si è dicusso varie volte e si tratta di un dato ornai acquisito) ma sceglie qua e là, sulla ase della sua convenienza, il modo di colegarsi ad esponenti politici o addirittura a ualche forza politica. Per esempio, il rifeimento alle elezioni del 1987 concernente onorevole Martelli è un dato che non iene contestato neppure da quest'ultimo, erché va oltre la sua volontà: non vi era. a parte dell'onorevole Martelli, alcuna olontà di quel genere, tant'è vero che elle successive elezioni egli non si è più andidato a Palermo perché, dopo il suo mpegno antimafia che nessuno qui conteta, si è creato un clima che naturalmente on era più favorevole ad una sua candiatura in quella città.

Nessuno, tuttavia, ha scritto nella relaione, tanto meno il relatore (chi sostiene
uesto afferma il falso), che vi fosse un acordo con le forze politiche, un'intesa per
ttenere dei vantaggi; questo – lo ripeto –
on è scritto nella relazione, la quale anzi
i conclude con una riflessione che mi
are di grande prudenza e che costituisce
n'indicazione per tutti, su cui abbiamo
iflettuto. In sostanza, in una fase come
uella attuale occorre essere prudenti,
erché la mafia, le organizzazioni crimiali sono alla ricerca di alleati, per cui le
eggerezze, le superficialità e le sottovaluazioni inducono spesso in errore.

Poiché si è parlato dell'onorevole Micichè, devo dire di aver considerato il suo n grave errore di sottovalutazione e di uperficialità (lungi da me l'intenzione di ffermare che si tratti di un comportanento volontariamente diretto a colludere on la mafia, circostanza che anzi escludo

categoricamente); tuttavia, il fatto di essere apparso sui giornali con un cartello recante la scritta « liberate Musotto » costituisce chiaramente un atteggiamento sbagliato, antistituzionale, antistato, che in qualche modo favorisce situazioni di ambiguità. Ci riferiamo evidentemente a questo ed a situazioni che in qualche modo hanno creato le condizioni anche per un rapporto di confidenza: non si può pensare che chi scrive a Mandalari: « Caro Pino, pensa a mio figlio per un posto di lavoro » non abbia rapporti confidenziali con lo stesso Mandalari, commercialista di Totò Riina (nessuno può negare questo).

Ritengo che la relazione in esame sia una sorta di cartina di tornasole: senza generalizzare né criminalizzare alcuno (occorre essere attenti a questo: ritengo che su tale aspetto siamo tutti d'accordo e che la discussione in corso sulla relazione annuale si muova in questa direzione), questi episodi devono indurre tutti ad assumere un atteggiamento più prudente e soprattutto a individuare un comportamento ed un denominatore comune in un atteggiamento antimafia rigoroso e intransigente, che induca tutte le forze politiche a confrontarsi sulle opzioni, sulle scelte da effettuare nel merito, sul piano politico. Si è invece inteso atteggiarsi a vittima autocriminalizzando la propria posizione politica: nell'intervento dell'onorevole Storace si mistifica completamente la relazione del collega Ayala, tanto che quest'ultimo ha imputato allo stesso onorevole Storace di non averla forse neanche letta, dal momento che, se l'ha letta, non ha capito niente della relazione; quest'ultima, infatti afferma esattamente il contrario di quanto sostiene l'onorevole Storace (la criminalizzazione, il fatto che la mafia sia schierata tutta da una parte: non vi è nulla di tutto ciò). Questa è anche un'offesa alla nostra intelligenza, alla discussione svolta in Commissione. Sosteniamo invece che quegli episodi vanno condannati e, del resto, lo stesso onorevole Fini, quando le vicende furono note (l'abbiamo anche citato), affermò: «Caccerò a calci nel sedere quelli... ». Lo dico per rilevare che questa è la reazione di tutti.

LUIGI RAMPONI. Si tratta di non andare nella direzione di un'interpretazione...

ANTONIO BARGONE. Non stiamo andando in quella direzione; senatore Ramponi, non ci si metta anche lei! Poiché lei ha partecipato alla discussione, non alla stesura della relazione, sa perfettamente che non si tratta di questo!

LUIGI RAMPONI. Ho partecipato alla discussione, non alla relazione.

ANTONIO BARGONE. L'onorevole Storace affermava di volere una discussione serena e distaccata, ma ha fatto esattamente il contrario: ha esercitato il suo ruolo politico in modo assolutamente fazioso e mistificante affermando ciò che non è scritto nella relazione.

Peraltro, siccome la disponibilità alla discussione è massima ed è stata più volte espressa, credo che si possano modificare alcune parti della relazione da cui potrebbero sorgere equivoci su questo punto (questa è la mia opinione ma ritengo che il relatore sia d'accordo); ciò, tuttavia, non deve avvenire portando la discussione ad uno scontro, questo sì ideologico, né cercando di rendere caricaturale la posizione dell'altro autocriminalizzando la propria e passando da vittime. Questo è un meccanismo abbastanza facile e comodo che però non porta ad una discussione vera. Quindi, il fatto di gettare fango su altri parlamentari senza che vi sia il benché minimo elemento è veramente - questa sì - un'offesa allo Stato di diritto ed un modo di condurre il dibattito in maniera scorretta. L'interrogazione illustrata rappresenta un modo veramente scorretto di portare avanti una criminalizzazione: perché si dovrebbero svolgere le indagini cui si è fatto riferimento? Poiché non vi è alcuna notitia criminis, da quali elementi si sono prese le mosse? Su che cosa si dovrebbe discutere? Non è possibile che ognuno, alzandosi la mattina, dica di voler svolgere una determinata indagine perché una certa elezione non lo convince! Ma stiamo

scherzando? Di questo si parla! Si tratta di un fatto davvero grave!

Tra l'altro, l'onorevole Storace, essendo appena arrivato, non sa che in quelle realtà vi sono verificati attentati della mafia e che la Commissione antimafia è stata costretta a recarsi in quelle zone per esprimere la propria solidarietà nei confronti di amministratori nel mirino della mafia, i quali subiscono attentati e rischiano la vita, proprio perché evidentemente le cose non sono andate nel modo in cui la mafia riteneva che dovessero andare.

Nessuno ha mai affermato che la mafia fa vincere le elezioni, perché dirlo sarebbe stupido e costituirebbe un'offesa ad un'intelligenza media: nessuno, quindi, ha mai sostenuto che con quei voti si vincono le elezioni, perché questo non è vero; però la mafia svolge un ruolo che può essere in alcuni casi condizionante ed in altri no, mentre in altri ancora può esserlo in maniera parziale, ma questo non significa niente.

Vi è poi un problema di fondo su cui intendo tornare; mi dispiace anzi che in questo momento non sia presente l'onorevole Storace, perché per comprendere bene tale questione egli dovrebbe leggere la relazione dell'aprile 1993 su mafia e politica approvata dalla Commissione antimafia. C'era una questione di fondo che veniva sottolineata in quella relazione: la differenza tra responsabilità penale e politica.

Dico guesto perché nell'intervento del collega Storace c'è il tentativo di far coincidere le due cose, il che è quanto di più sbagliato si possa fare, e si identifica con quello che in altri tempi è stato posto in essere da altre forze politiche quando si voleva negare che esistessero collusioni per singoli episodi nei confronti di singoli esponenti politici. Si tratta, insomma, della chiusura a riccio. Di questo non si parla perché, si sosteneva, fin quando non c'è una sentenza (non so se ricordate che si diceva la stessa cosa a proposito di Lima e, per la verità, anche di Ciancimino) non si può dire che esistano rapporti con la mafia.

È un discorso sbagliato perché noi abiamo un compito diverso. Siamo un orano politico-istituzionale e, se vogliamo restare attenzione al rapporto tra mafia politica, dobbiamo guardare non alle uestioni di carattere penale (che rapprentano un elemento evidente e che noi cquisiamo come dato oggettivo) ma al atto che quel rapporto non si sviluppi sul iano politico-istituzionale e che alcune orme di ambiguità, di superficialità e di ottovalutazione non portino ad un calo di ensione nella lotta alla mafia, come quello he ormai da tutti è stato denunciato negli ltimi tempi.

Vi è quindi un equivoco di fondo: uando ci si riferisce alla battaglia sul 41-is non si intende sostenere che chi fa uesto discorso vuole favorire la mafia. È hiaro però che nel momento in cui si oncentra il proprio impegno politico-istizzionale su quelle tre questioni ciò fa piaere alla mafia. È un fatto oggettivo, che aturalmente non criminalizza nessuno. I siamo quindi sforzati di formulare – ed l'ho fatto nel modo più attento possibile un richiamo alla prudenza e al rispetto i un ruolo rigoroso da parte delle forze olitiche e di una loro autodisciplina.

La Commissione antimafia allora preieduta dal senatore Chiaromonte a questo roposito aveva addirittura redatto un coice di autoregolamentazione, proprio erché non c'entrava nulla con le quetioni di carattere penale oppure, anche se 'entrava, non coincideva con esse. Si ratta infatti di comportamenti e di attegiamenti che possono essere non moralnente corretti e quindi inficiare in qualhe modo la battaglia contro la mafia, che eve veder impegnato tutto il fronte istituionale, senza ombre.

Pensavo che tutto ciò costituisse un parimonio consolidato della Commissione; onorevole Storace si è incaricato di dimotrare che invece non è così e che la Comnissione antimafia può essere considerata na palestra per esercitazioni provocatoie. Se ciò ha un senso positivo, si può anhe accogliere; ma se il tutto è condito anhe da offese di carattere personale nei onfronti di membri della Commissione, si

dà vita ad una miscela esplosiva che non può essere assolutamente tollerata ed alla quale occorre porre un argine.

Concludendo, presidente, penso che la relazione dell'onorevole Ayala sia un mirabile esempio di equilibrio. Mi pare che il riferimento sia ai fatti oggettivi ed alle intercettazioni, da cui si ricavano alcune riflessioni. Se non le ricavassimo, compiremmo un'operazione del tutto inutile, accademica e troppo asettica per rivestire un carattere politico. Esistono aspetti su cui possiamo discutere: tuttavia, negare l'evidenza è stato sempre un atteggiamento che non ha favorito i rapporti limpidi, la trasparenza, l'autodisciplina e l'autoregolamentazione all'interno delle forze politiche.

Se invece vogliamo che si realizzino atteggiamenti limpidi, trasparenti ed estremamente corretti dobbiamo non soltanto operare una riflessione, ma trarre le conseguenze politiche della stessa. Ciò vale per tutti, destra, sinistra o centro. Noi siamo partiti da una relazione sul caso Mandalari: se la relazione dobbiamo farla su altro, facciamolo, purché si parta da dati e non da illazioni o affermazioni di carattere ritorsivo come quelle pronunciate dall'onorevole Storace: sicuramente queste ultime non possono trovare ingresso all'interno della Commissione.

NICHI VENDOLA. Signor presidente, riservandomi di intervenire nella prossima seduta, mi limito ad osservare che la fondamentale domanda – anch'essa abbastanza banale – che vale la pena di porsi è la seguente: chi è Mandalari? Se non facciamo questo, ci può sfuggire la comprensione del fatto che vi siano state attività investigative su Mandalari stesso.

Vorrei ricordare ai colleghi della Commissione che non esiste un caso Miccichè, né un caso La Loggia: esiste un caso Mandalari. Stiamo parlando di un uomo che presumibilmente appartiene alla Cupola di Cosa nostra, del commercialista di Totò Riina. Le intercettazioni e l'attenzione dell'autorità di polizia si concentra su di lui: già questo sgombra il campo da qualunque possibile intenzione di rendere torbide le

acque, come invece appare voler fare il collega Storace relativamente al coinvolgimento dei politici nei confronti dei possibili rapporti, collusioni o collisioni con uomini della mafia.

GIUSEPPE AYALA, Relatore. Vorrei solo far presente che – poiché l'onorevole Bargone, che ringrazio, ha fatto riferimento ai contenuti obiettivamente offensivi di alcuni passaggi dell'intervento dell'onorevole Storace – non mi sono affatto offeso per tali passaggi: mi sono anzi molto divertito.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di fissare sin da ora il termine per la presentazione degli emendamenti alla relazione all'ordine del giorno a martedì, 23 gennaio 1996, alle ore 20.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di giovedì, 18 gennaio 1996, alle 14,30.

#### La seduta termina alle 17.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 17 gennaio 1996.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO